

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 158 (46.402)

Città del Vaticano

venerdì 12 luglio 2013

La decisione presa all'indomani dei sanguinosi scontri che hanno segnato l'Egitto

Obama rivede gli aiuti al Cairo

I sostenitori di Mursi annunciano una nuova manifestazione di protesta

WASHINGTON, 11. Mentre la tensione nelle strade egiziane si fa sempre più alta, con i sostenitori di Mursi che annunciano una grande manifestazione per domani, venerdì, gli Stati Uniti annunciano che rivedranno il loro sostegno economico al Cairo. Si fa dunque sempre più complessa la partita in Egitto, con il premier nominato El Beblawi che sta cercando faticosamente di mettere in piedi un nuovo Governo.

Il presidente statunitense, Barack Obama, ha ordinato una rivalutazione dei programmi d'aiuto americani per il Governo egiziano. «Considerati gli eventi della settimana scorsa, il presidente invita i dipartimenti e le agenzie interessate a rivalutare la nostra assistenza al Governo egiziano» recita il comunicato del Pentagono. Il documento non cita esplicitamente la destituzione del presidente democraticamente eletto Mohamed Mursi da parte dell'esercito. La Casa Bianca valuta con attenzione la situazione ma per il momento «riferiscono fonti dell'Amministrazione citate dai media - non verrà interrotta la prevista fornitura all'Egitto di quattro aerei F-16. Tale fornitura fa parte di un accordo più ampio, che include la consegna di venti di questi aerei da combattimento, otto dei quali sono già arrivati in Egitto lo scorso gennaio».

Sul fronte politico, El Beblawi ha ribadito oggi di non escludere posti alla Fratellanza musulmana all'interno del nuovo Governo. Il premier designato, nominato martedì scorso, ha spiegato che sta ancora valutando chi inserire nella compagnia e che nella scelta dei nomi si affiderà a due soli criteri, ovvero l'efficienza e la credibilità. «Io non guardo all'affiliazione politica: se qualcuno arriva dal partito Libertà e Giustizia (il braccio politico della Fratellanza musulmana, ndr) e ha i requisiti per il posto, può essere chiamato a far parte del Governo» ha spiegato. Già ieri, comunque, i Fratelli musulmani avevano respinto un'analogo proposta di El Beblawi. Un'apertura della confraternita pare assai improbabile dopo che la procura generale egiziana ha emesso, ieri, l'ordine di arresto per Mohammed Badie, guida suprema dei Fratelli musulmani.

La tensione nel Paese rimane alta: oltre mille sostenitori dell'ex presidente Mursi hanno protestato nella notte al Cairo, proprio fuori dal palazzo presidenziale. Sotto il controllo di pesante sorveglianza militare, i



Sostenitori dell'ex presidente Mursi al Cairo (Reuters)

dimostranti che sostengono i Fratelli musulmani hanno scandito slogan contro il ministro della Difesa, il generale Abdel-Fattah el-Sissi. Alcuni dimostranti hanno anche formato una catena umana per segnare una linea di divisione tra la manifestazione e le truppe. La protesta - dicono

gli osservatori - è durata circa un'ora ed è stata pacifica.

I sostenitori di Mursi hanno indetto una grande manifestazione contro quello che hanno definito il «Governo usurpatore» dei militari e del presidente - ad interim Adly Mansour, come riferisce il sito del

quotidiano egiziano «Al Ahram». L'Alleanza Nazionale per il Sostegno alla Legittimità, guidata dai Fratelli musulmani, ha diffuso nella notte un appello a una marcia da un milione di persone per domani, primo venerdì di preghiera del mese sacro di Ramadan.

Motuproprio di Papa Francesco

Modificate le norme penali del Vaticano

Abolizione dell'ergastolo, sostituito con un periodo di reclusione che varia tra i 30 e i 35 anni; enunciazione del giusto processo entro un termine ragionevole e della presunzione di innocenza dell'imputato; definizione del delitto di divulgazione di notizie e di documenti; riformulazione del delitto di circonvenzione dei minori, con una dettagliata specificazione di fattispecie. Sono queste alcune delle principali innovazioni introdotte nell'ordinamento penale dello Stato della Città del Vaticano. Si tratta dei provvedimenti contenuti in tre nuove leggi, pubblicate oggi, giovedì 11 luglio, con cui la Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano legifera su norme complementari in materia penale, modifichiate al codice penale e al codice di procedura penale, e su norme generali in tema di sanzioni amministrative.

Prosegue in sostanza la riforma iniziata da Benedetto XVI con le leggi emanate a fine 2010, per dotare la Santa Sede di strumenti necessari a prevenire e contrastare la criminalità, favorendo la cooperazione giudiziaria internazionale anche su riciclaggio e terrorismo. Una necessità - come ha spiegato il Giudice del Tribunale Vaticano Giuseppe Dalla Torre, presentando le novità ai giornalisti nel corso di un briefing nella Sala Stampa della Santa Sede - per adeguare l'ordi-

namento penale vaticano alle molteplici Convenzioni internazionali sottoscritte e ratificate dallo Stato, a proposito della criminalizzazione di nuove fattispecie penali, della modifica delle norme generali in materia di giurisdizione, della ridefinizione del sistema di cooperazione giudiziaria internazionale, oltre alla disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche derivate da reato. Con l'introduzione delle norme relative a quest'ultima materia, d'ora in poi il giudice vaticano potrà indagare anche su delitti e reati commessi in tutti gli organismi curiali e gli uffici della Santa Sede. Le nuove leggi sono state approvate da Papa Francesco il quale, con un motuproprio estende espressamente la giurisdizione penale degli organi giudiziari vaticani dello Stato della Città del Vaticano ai dipendenti della Santa Sede in relazione ai delitti indicati nelle predette leggi.

PAGINA 7

Cosa ci ha ricordato il Pontefice a Lampedusa

In cerca di una città affidabile

STEFANO SEMPLICI A PAGINA 5

Spionaggio e riforme economiche prioritari nel forum di Washington

Prove di dialogo strategico fra Stati Uniti e Cina

WASHINGTON, 11. Sono temi delicati quelli contenuti nell'agenda dei lavori del forum strategico che, a Washington, vede a confronto Stati Uniti e Cina. Ma c'è anche, da entrambe le parti, come confermano fonti diplomatiche, la volontà di trattare le diverse questioni con il forum strategico si propone di dire basta, sottolineano gli osservatori, alla pirateria informatica, a beneficio di una trasparenza destinata a dare frutti importanti anche nelle relazioni fra Cina e Stati Uniti.

Riguardo in particolare al capitolo dei cyberattacchi, il vice presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha detto che «i nostri Paesi beneficeranno di un internet più aperto e sicuro», mentre i furti perpetrati con la pirateria informatica «devono essere considerati come inaccettabili e devono cessare».

Ma c'è anche l'economia nell'agenda dei lavori. Alle autorità cinesi si chiede di dare vita a riforme strutturali più incisive, che portino a una maggiore apertura dei propri mercati e rendano i tassi di cambio più flessibili. Il forum cercherà di mettere a frutto i risultati del vertice californiano tra il presidente statunitense, Barack Obama, e quello cinese Xi Jinping, svoltosi lo scorso giugno.

«I prossimi passi che la Cina dovrà intraprendere in campo economico riguardano anche gli Stati Uniti» ha affermato il vice presidente statunitense rivolgendosi al collega cinese, Wang Yang. Biden ha quindi sottolineato l'interdipendenza che ormai, in un mondo globale, lega tutti i Paesi. Uno scenario, questo, che vede proprio nei rapporti più stretti fra Cina e Stati Uniti uno dei pilastri portanti. E nel suo intervento, il segretario al Tesoro statunitense, Jack Lew, ha salutato con favore l'impegno di Pechino sul fronte di riforme che rendono l'economia cinese più aperta e orientata al mercato, evitando una politica monetaria che rischia di scatenare quella «guerra dei cambi» che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Dal canto suo, il consigliere di Stato cinese, Yang Jiechi, ha affermato che «la promozione di un nuovo tipo di rapporti fra Stati

rete internet). Ma anche Washington, come rilevano le agenzie di stampa internazionali, afferma di nutrire perplessità riguardo a supposte incursioni di hacker cinesi nei sistemi informatici dell'Amministrazione statunitense. Ecco allora che il forum strategico si propone di dire basta, sottolineano gli osservatori, alla pirateria informatica, a beneficio di una trasparenza destinata a dare frutti importanti anche nelle relazioni fra Cina e Stati Uniti.

Riguardo in particolare al capitolo dei cyberattacchi, il vice presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ha detto che «i nostri Paesi beneficeranno di un internet più aperto e sicuro», mentre i furti perpetrati con la pirateria informatica «devono essere considerati come inaccettabili e devono cessare».

Ma c'è anche l'economia nell'agenda dei lavori. Alle autorità cinesi si chiede di dare vita a riforme strutturali più incisive, che portino a una maggiore apertura dei propri mercati e rendano i tassi di cambio più flessibili. Il forum cercherà di mettere a frutto i risultati del vertice californiano tra il presidente statunitense, Barack Obama, e quello cinese Xi Jinping, svoltosi lo scorso giugno.

«I prossimi passi che la Cina dovrà intraprendere in campo economico riguardano anche gli Stati Uniti» ha affermato il vice presidente statunitense rivolgendosi al collega cinese, Wang Yang. Biden ha quindi sottolineato l'interdipendenza che ormai, in un mondo globale, lega tutti i Paesi. Uno scenario, questo, che vede proprio nei rapporti più stretti fra Cina e Stati Uniti uno dei pilastri portanti. E nel suo intervento, il segretario al Tesoro statunitense, Jack Lew, ha salutato con favore l'impegno di Pechino sul fronte di riforme che rendono l'economia cinese più aperta e orientata al mercato, evitando una politica monetaria che rischia di scatenare quella «guerra dei cambi» che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Dal canto suo, il consigliere di Stato cinese, Yang Jiechi, ha affermato che «la promozione di un nuovo tipo di rapporti fra Stati



Il segretario al Tesoro americano Lew insieme al vice premier cinese Wang Yang (Asia)

Uniti e Cina deve cominciare dalla regione Asia-Pacifico». Yang Jiechi, che partecipa all'incontro come inviato speciale del presidente cinese, ha ricordato che già a giugno - in occasione del vertice - i due capi di Stato avevano convenuto di avviare una cooperazione nella regione Asia-Pacifico. Citato dalle agenzie di stampa internazionali, il consi-

gliere di Stato cinese ha detto: «Invece di portare avanti la propria agenda, ogni parte deve ascoltare il punto di vista dell'altro». Yang Jiechi ha quindi messo in evidenza che i due Paesi «devono rafforzare il dialogo, promuovere una strategica fiducia reciproca, ampliare gli interessi condivisi e gestire le differenze nello spirito di mutuo rispetto e

cooperazione». Il consigliere di Stato ha definito il forum «un'indispensabile piattaforma per permettere alle due parti di trovare soluzioni su questioni politiche, economiche e di sicurezza». Del resto è su tali questioni, concordano gli analisti, che si misura principalmente il grado di intesa tra Washington e Pechino.

Dieci miliardi di oggetti connessi a internet

Spiati anche da uno spazzolino da denti



Lo chiamano *Internet of Everything* («internet di tutto») ed è un mondo parallelo e in rapida espansione. Il numero degli apparecchi e delle cose connessi alla rete ha infatti raggiunto i dieci miliardi, cinque volte di più degli utenti, ed entro il 2020 potrebbe toccare i cinquanta miliardi, in base a una ricerca di Cisco rilanciata in Italia dal «Corriere della Sera». In futuro, secondo lo studio,

tutto troverà spazio in rete e qualsiasi oggetto di uso comune, perfino uno spazzolino da denti, potrà diventare un canale di informazioni privilegiate. Il giro d'affari sarà immenso: centinaia di miliardi di dollari. Ma a quel punto la privacy delle persone sarà solo un ricordo.

KRISTIAN MARTINI GRIMALDI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Iran Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Leo Boccardi, Arcivescovo titolare di Bitetto, finora Nunzio Apostolico in Sudan e in Eritrea.

In data 11 luglio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Concepción (Paraguay), pre-

sentata da Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Zacarias Ortiz Rolón, S.D.B., in conformità al canone 401 § 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provviste di Chiese

In data 11 luglio, il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Tnava (Slovacchia) Sua Eccellenza Reverendissimo Monsignor Ján Orosch, finora Vesco-

vo titolare di Semina ed Amministratore Apostolico «sede vacante» della medesima sede.

In data 11 luglio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Concepción (Paraguay) il Reverendo Miguel Angel Cabello Almada, del clero della Diocesi di Caacupé, finora Direttore Spirituale del Seminario Propeudeutico Nazionale in Caacupé.

Bloccato a Malta il progetto di respingimento in Libia di un centinaio di somali

Si moltiplicano nel Mediterraneo i soccorsi ai migranti

LA VALLETTA, 11. Una nuova determinazione e una risvegliata coscienza sembrano improntare nelle ultime ore le risposte europee alla questione migratoria. Dopo un intervento, ieri, della Corte europea dei diritti umani, interpellata d'urgenza da organizzazioni non governative il giorno prima, le autorità maltesi hanno bloccato il piano per respingere in

Libia quasi un centinaio di profughi somali soccorsi in mare. In precedenza era stata la svedese Cecilia Malmström, il commissario Ue per gli Affari interni, a intervenire sull'illegalità di un simile provvedimento in base alle leggi comunitarie e internazionali e sull'invulnerabilità del diritto d'asilo.

Il primo ministro maltese, Joseph Muscat, che aveva prospettato il respingimento, in un'intervista ad Al Jazeera, ha ribadito che il suo Governo prende in considerazione tutte le opzioni riguardo all'afflusso di migranti, ma ha affermato che Malta non violerà i suoi obblighi internazionali.

In nottata, la marina maltese ha soccorso oltre un centinaio di migranti a bordo di due gommoni in difficoltà a sud dell'isola. Sulla prima imbarcazione si trovavano 89 persone, tra cui venti donne, sulla seconda 39 uomini e una donna. Cinque migranti sono stati trasportati in ospedale: una donna con una frattura e altre quattro persone per grave disidratazione.

Le operazioni di soccorso in Mediterraneo si stanno intensificando. Nei porti italiani - compreso quello di Lampedusa, che proprio con Malta condivide il ruolo di porta europea meridionale e dove si è recato

lunedì scorso Papa Francesco - sono arrivati in circa trentasei ore cinquecento africani tranne in salvo dalle unità navali italiane, nell'ampio tratto di mare che va dalla Sardegna alle coste siciliane e calabresi.

Già nella serata di martedì, su segnalazione di un peschereccio, una motovedetta della Capitaneria di porto di Sant'Antioco, in Sardegna, è intervenuta in soccorso di 16 migranti, tutti uomini di presunta origine algerina, a bordo di una barca in legno con motore in avaria, alla deriva a quindici miglia da Capo Teulada.

A Lampedusa, nella tarda mattinata di ieri, sono giunti a bordo di una motovedetta della Guardia costiera 52 migranti, comprese dieci donne, due delle quali incinte. Li aveva soccorsi al largo delle coste libiche in nottata il rimorchiatore italiano «Asso 25» dirottato sul posto dopo una richiesta di soccorso.

Nel pomeriggio, cinque tunisini sono stati soccorsi dalla Guardia costiera di Marsala, contattata telefonicamente dagli stessi migranti rimasti con il motore in avaria a poche miglia dalla costa siciliana.

A Portopalo di Capo Passero, nel siracusano, le motovedette italiane hanno sbarcato 75 migranti che si sono dichiarati somali, compresi 64 minori. Poche ore dopo, allo stesso

molo ha attraccato un pattugliatore della Guardia costiera che aveva a bordo altri 77 migranti, anch'essi dichiaratisi somali, che erano stati soccorsi nella stessa zona di mare dove era avvenuta la prima operazione.

Un'altra operazione, terminata ieri sera, ha visto unità navali italiane subentrare a quelle maltesi e soccorrere 146 migranti su un barcone in stato di precaria galleggiabilità. Sempre in acque maltesi c'è stato un intervento della nave della Marina militare «Cigala Fulgosi» che, in seguito alla segnalazione di un barcone di migranti in difficoltà, è stata chiamata a intervenire dalle autorità di La Valletta. La nave ha raggiunto l'imbarcazione intorno alle 15 e ha preso a bordo 129 migranti.

Un'altra operazione di soccorso è stata condotta a circa settanta miglia da Lampedusa, dopo che un motopeschereccio maltese aveva avvistato un'imbarcazione con un'ottantina di persone a bordo. L'unità segnalata si trovava a 85 miglia da Malta e a 78 da Lampedusa. Le autorità maltesi hanno chiesto la collaborazione di quelle italiane e una motovedetta della Guardia costiera italiana ha raggiunto il barcone, trasportato 86 migranti e fatto rotta su Lampedusa dove è arrivata in serata.



La mano di un giovane immigrato nel centro di accoglienza di Lampedusa (Reuters)

Riaprire la televisione pubblica greca

ATENE, 11. A quasi un mese dalla sua brusca e controversa chiusura, la televisione pubblica greca ha ripreso ieri le trasmissioni. E sotto un nuovo nome: da Ert si è passati alla sigla Edt. È stato un vecchio film greco a riaprire le trasmissioni. Il vice ministro della Cultura greco, Pantelis Kapsis, ha spiegato che nei prossimi giorni vi sarà una sorta di fase di transizione con film, documentari e programmi musicali, in attesa del lancio della vera e propria televisione pubblica. Oggi è previsto che il Parlamento discuta una legge ad hoc, dopo che è stato raggiunto un accordo tra i due partiti del Governo, i conservatori di Nuova Democrazia e i socialisti del Pasok. Comunque le agitazioni proseguono. Le due principali sigle sindacali greche hanno infatti indetto uno sciopero generale per martedì 16 luglio. I sindacati si oppongono alla nuova tornata di licenziamenti nel settore pubblico, annunciata dal Governo in cambio degli aiuti internazionali.

Si segnala intanto che il nuovo codice fiscale, il ripristino della trasparenza nel settore della sanità e nelle autonomie locali, le misure per la lotta contro l'evasione fiscale sono alcune delle riforme strutturali contenute nel disegno di legge presentato ieri in Parlamento dal Governo. Sono riforme delle quali si parla da più di tre anni, considerate dalla troika (Unione europea, Banca centrale europea, Fondo monetario internazionale) indispensabili per l'assegnazione della prima parte della tranche da 8,1 miliardi di euro per i quali ha dato il via libera l'Eurogruppo di lunedì scorso. Il disegno di legge apre inoltre la strada ai licenziamenti nel settore pubblico, a partire dalla polizia municipale e dal corpo delle guardie degli edifici scolastici.

Stamane, intanto, nell'ultimo bollettino mensile la Banca centrale europea afferma che l'orientamento di politica monetaria «resterà accomodante finché necessario». Nello stesso tempo il consiglio direttivo si attende che i tassi di riferimento rimangano su livelli pari o inferiori a quelli attuali per un prolungato periodo di tempo.

Per una vicenda legata ai servizi segreti Si dimette il premier del Lussemburgo

LUSSEMBURGO, 11. Il primo ministro del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker, alla guida del Granducato da diciotto anni e membro del Governo da trenta, ha annunciato ieri le proprie dimissioni per una vicenda legata ai servizi segreti.

A Juncker - in un rapporto della commissione d'inchiesta parlamentare sulla condotta dei servizi segreti, che per anni avrebbero spiato e intercettato illegalmente un gran numero di cittadini - viene

ne addossata la «responsabilità politica» per quelli che vengono definiti «gravi malfunzionamenti dell'intelligence lussemburghese». Juncker, ex presidente dell'Eurogruppo, ha respinto ogni responsabilità, accusando la commissione parlamentare, in piedi dal 2004, di non aver svolto adeguatamente il suo lavoro di monitoraggio dei servizi segreti. Elezioni anticipate sono previste il 20 ottobre.



Lex presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker (Reuters)

Giura il nuovo Governo della Repubblica Ceca

PRAGA, 11. La Repubblica Ceca ha un nuovo Governo, a quasi un mese dalle dimissioni del premier, Petr Nečas, in seguito a una presunta vicenda di corruzione e di intercettazioni illegali. L'Esecutivo del neo primo ministro, il socialdemocratico Jiří Rusnok, ex ministro delle Finanze, ha prestato giuramento davanti al presidente della Repubblica, Miloš Zeman. Titolare del dicastero delle Finanze è stato nominato l'ex premier Jan Fischer. Rusnok dovrà chiedere il voto di fiducia in Parlamento entro trenta giorni.

La situazione è però molto confusa. La coalizione tripartita uscente di centro destra, che conta su una maggioranza di 101 seggi su duecento e che avrebbe voluto un suo premier, ha già respinto la nomina del nuovo Esecutivo (con il compito di traghettare il Paese fino alle elezioni anticipate), in quanto «scavalca il Parlamento». Inoltre, ha detto di volere continuare a governare sotto il nuovo primo ministro Miroslava Němcová, attuale presidente del Parlamento.

PRISTINA, 11. L'applicazione dell'accordo con la Serbia, i punti ancora in sospeso nel negoziato e la necessità di approvare la legge sull'amnistia, prevista da tale accordo, sono stati i temi centrali dei colloqui che Catherine Ashton, alto rappresentante per gli Affari esteri è la politica di sicurezza dell'Ue, ha avuto ieri a Pristina, in Kosovo, con il presidente, Atifete Jahjaga, e con il premier, Hashim Thaçi. Al termine degli incontri, non vi sono state conferenze stampa: Ashton che si è limitata a sot-

Un codice etico per le banche tedesche

BERLINO, 11. Le principali banche tedesche hanno firmato ieri un codice etico per porre un tetto alle massicce distribuzioni dei loro dirigenti. «Al centro di tutto c'è la necessità di avere un sistema di remunerazione trasparente» hanno spiegato gli istituti in un comunicato congiunto. Il nuovo codice etico è stato firmato da Commerzbank, Deutsche Bank, DZ Bank, Hsbce Trinkaus & Burkhart e HypoVereinsbank. Gli istituti puntano, tra l'altro, a tener conto della soddisfazione dei clienti e dei dipendenti nel determinare i bonus e a fissare un limite all'importo totale pagato agli amministratori. Intanto, nel suo bollettino mensile, la Bce ha fatto sapere che «il futuro meccanismo di vigilanza unico e il meccanismo di risoluzione unico rappresentano elementi d'importanza cruciale per una rinnovata integrazione del sistema bancario e quindi richiedono una rapida attuazione». Dall'estate del 2012 «si sono compiuti notevoli progressi nel miglioramento della situazione della provvista bancaria e in particolare nel rafforzamento della raccolta interna in alcuni dei Paesi soggetti a tensioni; ciò ha contribuito alla diminuzione del ricorso al credito dell'eurosystem».

Si allarga il solco tra ricchi e meno ricchi Il prezzo della crescita nelle Filippine

MANILA, 11. Accelera la crescita economica delle Filippine, ma si allarga anche il solco tra ricchi e meno ricchi. Lo dimostrano i nuovi dati diffusi ieri dall'Istituto nazionale di coordinamento statistico filippino. A beneficiare della crescita sono soprattutto coloro che si trovano al livello più alto della scala del benessere. Questi, che costituiscono tra il 15,1 e il 15,9 per cento della popolazione, hanno visto nell'ultimo bimestre il loro reddito crescere del 10,4 per cento.

In rapporto, il reddito della classe media è salito del 4,3 per cento e quello dei filippini di basso ceto dell'8,2 per cento. Una situazione che chiama ad azioni concrete il Governo e le forze sociali per assicurare una crescita più condivisa e stabile.

Il rapporto ufficiale indica come cittadini di alto reddito coloro che appartengono a famiglie con un reddito dieci volte superiore a quello della soglia di povertà, segnalato ufficialmente per il 2012 a 7.821 peso (circa 140 euro) al mese per una famiglia di cinque persone. I filippini di alto reddito dispongono di circa il sessanta per cento del nuovo benessere misurato sulla crescita del prodotto interno lordo, mentre l'84 per cento della popolazione ha a disposizione il restante 40 per cento.

La strategia del Governo resta quella di stimolare una crescita che consenta ai benefici di filtrare dall'alto verso la base della società. Una teoria che per diventare efficace in termini di riduzione della povertà - che ora è appannaggio del 28 per cento della popolazione - dovrà, secondo gli analisti economici, potere contare per almeno un decennio su uno sviluppo medio annuo tra il 6 e il sette per cento.

Nei giorni scorsi, il Governo ha comunque già deciso di incrementare il programma d'assistenza per le famiglie, fino a raggiungere entro due anni tutti i nuclei più disagiati. Il segretario al Bilancio, Florencio Abad, ha precisato che la dotazione arriverà a beneficiare 4,6 milioni di famiglie entro il 2015, raggiungendo così circa 28 milioni di filippini in condizioni di povertà. Secondo le statistiche ufficiali, nell'arcipelago ogni nucleo familiare è costituito in media da sei persone ed entro i prossimi due anni la popolazione

sfiorerà i 103 milioni. Per l'anno in corso, la disponibilità di 44 miliardi di peso (circa 1 miliardo di dollari) coprirà 3,9 milioni di famiglie bisognose. Il programma prevede che le famiglie ricevano mensilmente denaro per cinque anni in cambio dell'impegno a inviare i figli nelle scuole pubbliche e che le madri e i bambini si rechino periodicamente nei centri medici pubblici.

Più integrazione tra Laos e Vietnam

VIENTIANE, 11. Ci sono voluti trentasei anni per arrivare a delimitare la frontiera che li divide, ma oggi Laos e Vietnam possono guardare con più serenità ai loro crescenti rapporti economici e al passaggio di persone e merci. Ieri, al termine di una cerimonia alla presenza delle più alte cariche di Vientiane e di Ha Noi, è stato infatti definito l'ultimo tratto di frontiera tra la provincia laotiana di Borikhamxay e quella vietnamita di Nghe An. Un avvenimento, quello dell'atto finale della delimitazione dei confini, che apre al Laos, Paese senza sbocchi sul mare, migliori possibilità di accesso ai porti vietnamiti, e che ne migliora anche il ruolo nevralgico a livello regionale. Un evento che il premier laotiano, Thongsing Thammavong, e l'omologo vietnamita, Nguyen Tan Dung, hanno salutato come una «vittoria», e che ha messo anche la parola fine a contenziosi antichi e a frequenti tensioni. I due Paesi, infatti, condividono 2.067 chilometri di confini, la cui demarcazione era iniziata nel 1977, a due anni dalla presa di potere del Partito rivoluzionario del popolo laotiano. Questo ha consentito di avviare le due Nazioni uscite dal conflitto indocinese verso la normalizzazione dei rapporti a tutti i livelli.

La Germania chiede agli alleati europei maggiore impegno per i profughi

Ucciso il capo della sicurezza del presidente Zardari

Allarme Onu per il coinvolgimento del Libano nel conflitto siriano

NEW YORK, 11. L'allarme dell'Onu per il sempre maggiore contagio del conflitto siriano al Libano e un appello della Germania ad accogliere i profughi hanno segnato la giornata di ieri sul piano della diplomazia internazionale. Sul terreno, intanto, non s'interrompono gli scontri: nella zona di Aleppo si è registrato ieri anche un intervento delle milizie ribelli per disperdere a un check point una folla di civili che chiedevano di lasciar passare cibo e medicine diretti alla zona settentrionale della città, controllata dall'esercito, dove vivono due milioni di persone.

In una dichiarazione diffusa ieri, il Consiglio di sicurezza dell'Onu esprime preoccupazione per l'aumento delle tensioni nella zona di confine tra Siria e Libano e invita tutte le parti coinvolte nel conflitto siriano a rispettare l'integrità territoriale e l'indipendenza politica del Libano stesso.

Proprio ieri, fra l'altro, un sedicente gruppo di ribelli siriani finora sconosciuto, che si definisce Brigata 315 dell'esercito libero, ha rivendicato l'attentato dinamitardo che ha provocato 53 feriti alla periferia meridionale di Beirut, nel quartiere di Bir al Abed, considerato una roccaforte del movimento scita libanese Hezbollah. L'autenticità della rivendicazione è al momento irrisolvibile



Un bambino siriano che combatte con le milizie ribelli (Afp)

da verificare, ma già in precedenza la gran parte dei commentatori avevano parlato di una ritorsione di settori sunniti legati all'opposizione siriana contro l'appoggio dato da Hezbollah all'offensiva governativa siriana.

La dichiarazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu denuncia al più stesso il coinvolgimento di alcu-

ne fazioni libanesi nei combattimenti in Siria e per questo chiede a tutte le parti politiche di rimanere fuori dal conflitto. Infine, il Consiglio di sicurezza ribadisce apprensione per «il drammatico afflusso di rifugiati in Libano», che ha ormai visto quasi seicentomila siriani aggiungersi ai sessantacinquemila palestinesi. Il Consiglio invita la comunità interna-

zionale a inviare aiuti al Libano e, più in generale, a farsi carico dell'assistenza a queste persone. Secondo gli ultimi dati dell'Onu, circa un milione e seicentomila siriani sono stati costretti ad abbandonare le loro case in conseguenza del conflitto.

Sulla questione dei profughi siriani è intervenuto ieri anche il Governo tedesco, con un appello agli alleati europei affinché seguano il suo esempio e accolgano tali rifugiati con la richiesta di una conferenza europea sul tema. In questo senso si è espresso il ministro dell'Interno tedesco, Hans Peter Friedrich, al termine della riunione con i suoi omologhi di Austria, Svizzera e Liechtenstein, ricordando che la Germania accoglierà in maniera temporanea cinquemila siriani a partire dalla prossima settimana. Queste persone, essenzialmente «famiglie con figli», secondo il ministro, saranno selezionate tra tutti i richiedenti asilo seguendo un sistema a punti delle Nazioni Unite e andranno a unirsi ai 16.000 siriani che già vivono in Germania. «Si tratta di un'accoglienza temporanea, non di un insediamento permanente di siriani in Germania», ha specificato Friedrich, esortando l'Unione europea a organizzare una riunione proprio per coinvolgere attivamente gli altri Stati membri.

ISLAMABAD, 11. Ancora violenze in Pakistan. Ieri in un attentato dinamitardo a Karachi tre persone sono rimaste uccise: tra le vittime Bilal Sheikh, capo della sicurezza del presidente Asif Ali Zardari. L'attacco, hanno riferito fonti della polizia, è avvenuto nell'area di Gura Mandir: Bilal Sheikh era in auto quando un attentatore suicida si è avvicinato per poi farsi esplodere. La potente delegazione ha causato anche il ferimento di dieci persone. Si è appreso intanto che i talebani pakistani hanno licenziato il loro principale portavoce, Ehsanullah Ehsan. Il gruppo terroristico Tehrik-e-Taliban Pakistan (Ttp), guidato da Hakimullah Mehsud e nato, nel 2007, dall'unione di varie milizie tribali, ha infatti accusato Ehsan di aver rilasciato dichiarazioni sui talebani afgani che avrebbero creato «problemi» con l'Emirato islamico dell'Afghanistan. A Miran Shah, nella regione tribale del Nord Waziristan, il gruppo Tehrik-e-Taliban Pakistan ha fatto circolare volantini con la notizia dell'esautorazione di Ehsan.

Intanto, riferisce l'«Express Tribune», il primo ministro pakistano, Nawaz Sharif, ha sottolineato l'esigenza di «tenere aperta la porta al dialogo» con i miliziani come strategia per combattere efficacemente

il terrorismo. A fronte della recrudescenza delle violenze, registratisi negli ultimi mesi, il premier ha detto che occorre evitare «un muro contro muro» con i talebani perché tale scenario non farebbe che aggravare una situazione già critica. Sharif ha quindi raccomandato la necessità di perseguire una strategia «ben pianificata e coordinata» con l'obiettivo di risolvere «il problema del terrorismo».

Segnala sempre l'«Express Tribune» che il primo ministro ha richiamato l'attenzione sul fatto che sconfiggere il terrorismo significherebbe dare un notevole impulso alla crescita economica, che negli ultimi tempi ha segnato il passo. Ne consegue l'esigenza di procedere con determinazione lungo questo cammino. «Il Pakistan ha sofferto per tanto tempo a causa del terrorismo e non possiamo più permetterci che prevalga l'inazione», ha dichiarato Sharif.

Sul fronte afgano, intanto, si segnala che il ministro della Difesa britannico, Philip Hammond, ha annunciato che il numero dei militari del Regno Unito scenderà a sei mila entro l'autunno. L'annuncio è in linea con gli obiettivi precedentemente fissati dal Governo, che intende portare a 5.200, entro la fine del 2013, il numero di unità dispiegate nel Paese. Attualmente il Regno Unito ha 7.900 militari in Afghanistan. Le truppe combattenti del Regno Unito scenderà dal Paese entro il 2014, ma il Governo britannico prevede di mantenere un piccolo numero di militari dopo quella data, in servizio presso un'accademia di addestramento per ufficiali e incaricati di concludere le operazioni di ritiro dell'equipaggiamento.

Intanto gettano non poche ombre sul processo di pace gli ultimi sviluppi di una situazione che sembra offrire qualche schiarita. La decisione, sebbene temporanea, dei talebani di chiudere l'ufficio politico in Qatar, infatti, apre prospettive poco confortanti riguardo a un negoziato tra i miliziani e gli Stati Uniti che, in realtà, non è mai cominciato. Un negoziato, tra l'altro, che si è scontrato con l'ira del presidente afgano, Hamid Karzai, il quale ha fortemente criticato il fatto che si voglia tessere un'azione diplomatica «emarginando» il diretto interessato, ovvero l'Afghanistan. Washington, comunque, ha voluto ridimensionare questi ultimi sviluppi affermando che la volontà di realizzare un dialogo negoziato rimane intatta, pur nella chiara consapevolezza delle ardue sfide da affrontare.

Le Coree continuano a parlarsi

SEOUL, 11. Corea del Sud e Corea del Nord hanno concordato su un nuovo round di colloqui a livello operativo da tenere lunedì prossimo, sempre con l'obiettivo di fare ripartire le attività al distretto industriale congiunto di Kaesong, fermo dal 9 aprile scorso.

Nell'ultima sessione di confronto, tenutasi ieri nello stesso complesso di Kaesong, edificato sul confine, ma in territorio nordcoreano (ultimo esempio di cooperazione intercoreana), il capo della delegazione del regime comunista di Pyongyang e vice direttore dell'Ufficio generale per lo Sviluppo della zona speciale, Park Chol-Su, ha detto che le parti devono astenersi da azioni che possano influenzare le normali attività del complesso e che le ispezioni agli impianti debbano essere completate in modo da far riprendere il più presto possibile la zona industriale congiunta, che ospita fabbriche e aziende gestite da sudcoreani, ma con manodopera nordcoreana.

Dal canto suo, il capo delegazione sudcoreano, Suh Ho, nonché direttore dell'Ufficio di cooperazione del ministero per l'Unificazione, ha anche illustrato i piani del Governo di Seul per uno sviluppo costruttivo della joint venture, possibile solo ritenuto «sicuro» per affari e investimenti.

I sindacati non tolgono però il sostegno al Governo

In Brasile è sciopero generale

BRASILIA, 11. È stato confermato lo sciopero generale di oggi in Brasile, ma i sindacati, pur sollecitando misure che accolgono le richieste di maggiore trasparenza e partecipazione popolare emerse dalle recenti manifestazioni di piazza, non tolgono il sostegno al Governo del presidente Dilma Rousseff. Restano comunque divisioni sull'operato dell'Esecutivo, espressione di una forza politica, il Partito dei lavoratori, da sempre vicino alle lotte operaie e contadine. Allo sciopero aderiscono, tra gli altri, il Movimento dei contadini senza terra e le principali sigle sindacali del Brasile, dalla Centrale unica dei lavoratori all'Unione generale dei lavoratori.

Proprio ieri è stato comunicato il via a una delle misure annunciate da Rousseff, cioè l'assunzione di diecimila medici per coprire i posti vacanti nelle regioni periferiche e isolate del Paese. Il ministro della Sanità, Alexandre Padilha, ha precisato che il contratto di base offerto dal Governo prevede una durata di tre anni per lavorare principalmente nel nord dell'Amazzonia, presso le comunità indigene, e nelle regioni povere del nord-est. «Nel caso in cui i posti non siano coperti da medici brasiliani cercheremo di farlo con medici stranieri», ha detto Padilha, precisando che «non ci saranno pregiudizi verso alcun Paese che forma bene i suoi medici». Il riferimento è alla polemica sorta con i medici cubani, criticati da quelli brasiliani, secondo i quali non avrebbero i requisiti accademici richiesti da Brasilia.

Sempre ieri, tuttavia, Rousseff è stata contestata da una platea di amministratori locali durante il suo intervento a una manifestazione a Brasilia organizzata a margine della sedicesima marcia in difesa dei Comuni. Nonostante abbia annunciato fondi per circa tre miliardi di reais (oltre un miliardo di euro) da investire nei settori della salute e dell'educazione, la leader brasiliana è stata più volte interrotta.

Campagna di vaccinazioni per gli alluvionati in Paraguay

ASUNCIÓN, 11. Il Paraguay punta sulla prevenzione. Una massiccia campagna di vaccinazione è stata avviata per immunizzare contro patologie contagiose migliaia di alluvionati in seguito allo straripamento dei fiumi Paraguay e Paraná. Il ministro della Sanità, Antonio Arbo, ha precisato che saranno rafforzate in particolare le vaccinazioni contro l'epatite A, per il rischio di acquisirla attraverso il contatto con acqua e alimenti contaminati. «Il ministero garantisce vaccini gratuiti contro questa malattia per tutti i disastri» si legge in una nota ufficiale. Arbo ha assicurato che i vaccini sono in quantità sufficiente anche per le malattie respiratorie e parassitarie, comuni nelle zone inondate. Si tratta di misure preventive, dato che finora non risultano focolai di malattia.

Venerdì scorso, il Parlamento di Asunción aveva dichiarato lo stato d'emergenza a tempo indeterminato in quattro dipartimenti alluvionati - Concepción, Amambay e Neembucú per l'esondazione del fiume Paraguay, e Misiones per quella del Paraná - per assistere circa quindicimila famiglie costrette ad abbandonare le loro case. La crescita dei due corsi d'acqua è dovuta alle forti piogge dell'ultimo mese.

Situazione difficile anche in India per le piogge monsoniche

Frana travolge un villaggio nel sudovest della Cina



Un padre porta in salvo la figlia dalle inondazioni nella provincia cinese del Sichuan (Reuters)

PECHINO, 11. Peggiorano ora dopo ora le conseguenze della frana che ieri ha travolto un villaggio nella provincia sudoccidentale cinese del Sichuan. Lo hanno reso noto le autorità locali, precisando che le vittime accertate sono diecimila. Almeno undici i dispersi, mentre secondo il giornale «South China Morning Post» mancherebbero all'appello più di sessanta persone.

La frana (gli esperti hanno parlato di circa un milione e mezzo di metri cubi di fango, rocce e de-

triti, che hanno investito una decina di abitazioni nel villaggio di Zhongxing) è stata provocata dalle piogge torrenziali che da lunedì sera si sono abbattute con estrema violenza sul Sichuan. Le regioni montuose del sudovest della Cina sono spesso soggette a smottamenti e frane. La zona è la stessa colpita dal terremoto del 2008.

Situazione molto difficile anche in India, dove non accennano a diminuire le piogge monsoniche. Altre undici persone sono morte

nello Stato himalayano del Uttarakhand, nel nord del Paese. Intanto, c'è ancora confusione sul numero delle vittime delle alluvioni del 16 e 17 giugno scorsi, che nell'Uttarakhand hanno causato enormi danni e decine di migliaia di senzatetto, ancora oggi isolati dal resto del Paese. Ieri, le autorità dello Stato himalayano hanno aggiornato il numero di dispersi a 5.360 persone, ma secondo altre fonti sarebbero oltre 11.000.

Cinquanta decessi dall'inizio dell'anno

La fame uccide i bambini nel Guatemala



Un villaggio di contadini in Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA, 11. Non meno di cinquanta bambini sono morti dall'inizio dell'anno per fame e altri settemila sono a rischio in diverse regioni del Guatemala, che si conferma così il Paese dell'America latina con il più alto numero di minori di cinque anni colpiti da malnutrizione cronica e il sesto al mondo. Lo ha riferito Germán González, della segreteria per la Sicurezza alimentare, un ente governativo guatemalteco, specificando che le zone in situazione peggiore sotto questo aspetto sono i dipartimenti meridionali di Escuintla e Santa Rosa e quelli orientali di Chiquimula e Jalapa.

González ha precisato, comunque, che tale drammatica condizione riguarda tutto il Paese, dove non hanno cibo a sufficienza circa la metà dei bambini di età fino a cinque anni. La situazione è peggiorata infatti

anche nelle regioni occidentali, dove i cambiamenti climatici stanno provocando un'alternanza di siccità e alluvioni che impedisce da anni normali raccolti. La dieta, composta per molti unicamente da mais e fagioli, è seriamente compromessa dalla siccità che colpisce tutta la regione e fa perdere a volte l'intero raccolto.

Finora non hanno dato risultati apprezzabili i piani adottati finora dal presidente Otto Pérez Molina, l'ex generale insediatisi alla guida del Guatemala nel gennaio 2012 dopo aver vinto nel novembre precedente il ballottaggio per la presidenza contro Manuel Baldizon. Nel 2012 i bilanci ufficiali hanno registrato 175 bambini morti per fame, in un Paese in cui il 53 per cento dei circa 15 milioni di abitanti vive in povertà e il 13 per cento in povertà estrema.

A tradurlo in latino e castigliano fu a metà del Quattrocento il teologo Juan de Segovia

Il Corano parola per parola

La sua idea era chiara: per confrontarsi occorre conoscersi

di ROSSELLA FABIANI

Due fatti condizionarono la vita del religioso, teologo e scrittore Juan de Segovia (1393-1458): il concilio di Basilea (1431-1437) e la caduta di Bisanzio (1453). Durante il periodo conciliare, Juan de Segovia è tra i principali teologi difensori di antipapa Felice V che lo nomina cardinale in opposizione a diplomatici e sostenitori di Eugenio IV. In seguito, il maestro castigliano - nominato nel frattempo anche arcivescovo di Cesarea in Palestina, da Nicola V - si ritira nel monastero di Aiton, antico priorato della Savoia, dove rimane fino alla fine dei suoi giorni dedicandosi completamente al problema islamico, quanto mai attuale dopo la caduta di Bisanzio.

Lo scrittore in ritiro intuì che è necessario trovare una soluzione all'avanzare rapido e fortunato dell'islam: ai suoi occhi, occorre ritradurre il Corano, rispettando forme e contenuti della tradizione islamica, presentando un nuovo testo trilingue, in latino, arabo e castigliano. La prima traduzione latina di Roberto di Ketton (1143) - la sola conosciuta dagli scrittori tardo-medievali e che il teologo riceve dal cardinale tedesco Nicolò Cusano in persona che gli dà la sua copia - non è più sufficiente. Segovia invidia allora presso il monastero sabaudino un *alqafā* musulmano, il giurista castigliano Isa Ibn Jabir, per discutere di teologia e di esegesi islamica, ma anche per imparare l'arabo e lavorare insieme sul Corano. Lavorano insieme per quattro mesi, prima copiando il testo arabo poi traducendolo in castigliano versione che Juan traduce in latino ad un'ultima lettura da quanti non conoscevano il castigliano (*Vaticano latino 2923*).

Ma di questa versione conosciamo soltanto il prologo latino, redatto nel 1456. Rivelarne il testo fino all'ultima sùra è una missione e una promessa: «Fino ad allora - dice a un amico nell'aprile 1458 - non divulgherò il mio lavoro». Il mese dopo, a un passo dalla morte, scrive all'umanista Enea Silvio Piccolomini, futuro Papa Pio II, e gli dedica il suo ultimo codice che raccoglie molti scritti sull'islam e il prologo autobiografico al Corano trilingue. Dal confronto tra questo codice prezioso - edito solo in piccola parte - e la donazione della biblioteca di Aiton (ottobre 1457), prende le mosse la ricerca che Davide Scotto dell'università di Pavia ha presentato alla Cattolica di Milano durante un incontro dedicato al teologo e teologiano di un maestro del Quattrocento. Fonti islamo-cristiane del Corano trilingue di Juan de Segovia» oggetto anche del saggio *De pe a pa. Il Corano trilingue di Juan de Segovia (1456) e la conversione pacifica dei musulmani*, che è stato già scritto per la «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» (numero monografico *Storie e miti di conciliazione*, a cura di Fabrizio A. Pennacchietti e Chiara Pilocane, 48, 2012, pp. 499-560).

È un vero e proprio laboratorio interreligioso fu quello messo su nel Quattrocento da Juan de Segovia che nella seconda parte della sua vita ha dato prova di una lucidità non comune. La sua idea è chiara: la Chiesa deve affrontare il problema dei rapporti con l'islam. E per questo è necessario andare al nocciolo del problema: vale a dire capire quello che è scritto nel Corano che i musulmani ritengono essere l'ultima rivelazione fatta da Dio stesso. Da qui la sua convinzione di chiedere ai gran mufti dei mori di Castiglia, Isa Ibn Jabir, di incontrarsi per tradurre il Corano in lingua castigliana che lui poi avrebbe tradotto in latino.

Fu una grande impresa per tutta la Chiesa; tradurre il testo sacro dei musulmani per capire la loro fede, i meccanismi del loro pensiero spirituale e le fondamenta delle loro leggi era un modo concreto per fare fronte alla realtà del tempo: l'islam nella Spagna musulmana. Di sicuro il suo pensiero sulle questioni islamiche matura attraverso un lungo processo interiore durato più di trent'anni: dal suo periodo di docenza a Salamanca fino al ritiro ad Aiton.

Negli ultimi anni della sua vita, il tema dell'islam è realmente d'attualità. I re cattolici avevano iniziato a costruire Santa Fe, la città-acampamento, dalla quale si sarebbe dovuto lanciare l'assalto decisivo a Granada. Dal suo ritiro, Juan de Segovia traccia un'analisi storica delle varie tappe attraverso le quali erano passate le relazioni con l'islam. Per anni, ad-

dirittura per secoli, l'Occidente, l'Europa, la Spagna, non praticano altra politica che quella delle armi. Un conflitto che secondo de Segovia nasce dalle scarse conoscenze sull'islam. Occorre allora meditare

sull'impresa di Pietro il Venerabile che per primo si era accorto della necessità di tradurre il Corano nel corso del suo soggiorno in Spagna nel 1143. Tuttavia Juan recupera l'abate cluniacense non per seguire

la sua *Summa totius haeresis*, bensì per l'impegno nella conoscenza dell'islam e del Corano. Il teologo castigliano è contrario alla crociata militare alla quale bisogna ricorrere soltanto in caso di difesa. È necessario

invece cercare altre soluzioni, nuovi orizzonti dove prevalgono la pace e la dottrina. *Per viam pacis et doctrinae*, questo il suo motto.

De Segovia è convinto che sia meglio non inviare missionari nelle terre dell'islam perché la mancanza di un'adeguata preparazione dei missionari per il lavoro in ambiente islamico, come pure l'atteggiamento diffidente degli islamici nei confronti di religioni di-

verse dalla propria, vanificherebbero ogni sforzo missionario. Il lavoro dei missionari deve limitarsi, per il momento, al campo della beneficenza e a quello intellettuale, senza entrare negli aspetti dogmatici. In realtà la sola azione efficace da intraprendere nei confronti dell'islam doveva concretizzarsi nella ricerca della pace con i popoli musulmani. Un clima di pace avrebbe favorito un rafforzamento delle relazioni tra le due comunità religiose con particolare profitto in campo intellettuale, fino a che sarebbe venuto a mancare, da entrambe le parti, il fanatismo religioso che è loro proprio. Una volta ottenuto questo obiettivo, in tempi lunghi, si sarebbe resa possibile una discussione pacifica, basata sempre sui punti di contatto tra le due religioni e non sui dogmi che le dividono.

Nel *De mittendo gladio* (*Vaticano latino 2923*, ff.164-178) de Segovia si chiede le ragioni che, nei primi tempi dell'era islamica, consentivano a Maometto di raccogliere tanti seguaci, perché aveva goduto di tanta prosperità materiale, in che cosa concordano e in che cosa differiscono la Bibbia e il Corano e quali pos-



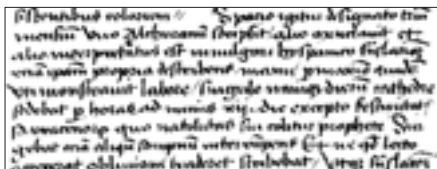
sano essere i mezzi giusti per risolvere il contrasto tra le due religioni. «L'idea di tradurre il Corano *de pe a pa* - scrive Scotto - per intero, esaurientemente, senza perdere né distorcere nulla del testo arabo, nasce da un preciso intento teologico e interreligioso, prima che dallo spirito della nuova filologia biblica che andava nascendo e di cui sarebbe stata frutto la traduzione coranica commissionata dal cardinale Egidio da

Il prelado castigliano era contrario a una crociata militare. Riteneva invece che fosse necessario cercare nuove soluzioni per nuovi orizzonti di pace

Viterbo nel primo Cinquecento. L'intento di Juan non è quello di soddisfare una personale ricerca erudita e i gusti raffinati dei nuovi letterati cristiani, bensì quello di porre quanti più spiriti possibili, volentieri e preparati, sulla via missionaria indicata agli Apostoli». Fu un grande sforzo intellettuale. Che rivela oltre al grande valore scientifico, la reale volontà di confronto e di dialogo con chi non si conosce.

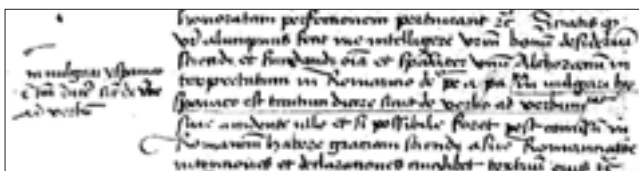
«Da pe a pa» in tre lingue

A destra uno stralcio della *Practico Alkorani trilinguis* (manoscritto *Vaticano latino 2923*, foglio 190 verso): *Spacio igitur designato trium mensium, uno, Alchoranum scriptis, alio axudavit, et alio, interpretatus est in vulgari hispanico, translationem etiam ipsam propria describens manu, permaxime quidem, ut monstravit, labore, singulo namque die rum cathedre sedebat per horas, ad minus XII, die excepto festivitatis Sarraconum quo natiuitas sui colitur Prophete. Surgbat etiam aliquando sompnium interumpens et ne, quod lecto acceptet, obliuioni traderet, scribebat.*



In basso: l'Epistola ad Iohannem de Segovia (1454), manoscritto *Vaticano latino 2923*, foglio 178 verso): *Sciatis quod vester alumpnus fecit me intelligere vestrum bonum desiderium sciendi et fundandi omnia et specialiter*

unum Alchoranum interpretatum in Romano de pe a pa, sine accidenti ullo et, si possibile foret, post conuersum in Romanicum, habere gratiam sciendi a suo Romanciatore intenciones et declarationes cuiuslibet textum eius, et cetera. Nella nota in margine l'espressione castigliana *de pe a pa* è sciolta in latino: in vulgari hispanico est tantum dicere sciat de verbo ad verbum.



La «Messa di san Basilio» di Pierre Subleyras nella storia artistica della basilica di San Pietro

Chi ama Dio diventa bello

di MARCO AGOSTINI

Per il secondo altare del pilone di san Longino nella basilica di San Pietro, l'iconografia di Greuter dichiarò: *Altare S. Basilij inuam Hieronymi Mutiani et Caesaris Nebulae*. In realtà, della *Messa di san Basilio* di Muziano (1532-1592) non resta che l'incisione di Jacques Callot: sull'altare c'è ora la copia settecentesca della *Messa di san Basilio* del pittore francese naturalizzato romano Pierre Subleyras. L'originale, commissionato nel 1743 e terminato nel 1747 e collocato qui l'anno

zio del prete Ario (morto nel 336) che asseriva che Dio non ci sono tre Persone, ma una sola, il Padre, al di fuori del quale non ci sono che semplici creature. Degradando la divinità di Cristo, negando la Trinità, si vanificava l'opera della redenzione: la messa non rinnovava nessun sacrificio, inefficaci i sacramenti e i Vangeli. L'eresia fu confutata al concilio di Nicea del 325, ma continuò a diffondersi per diverso tempo. Basilio impose il proprio carisma sul prete del pretorio Domizio Modesto e conquistò con il fervore della messa dell'Epifania del 371 la benevolenza dello stesso imperatore ariano. «Entrò (Valente II) nel santuario (...) il giorno dell'Epifania e i fedeli erano riuniti. Dopo che fu entrato e gli orecchi percossi dal rombo della salmodia e vide il mare di gente e l'ordine che regnava nel bema e tutt'intorno a lui, un ordine angelo ancor più che umano, e quell'uomo che stava piantato immobile davanti al popolo, come la Scrittura dice di Samuele, fermo nel corpo, nello sguardo e nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di paragonabili (...) i suoi occhi e la sua anima furono riempiti di caligine e vertigine per effetto della meraviglia (...) Quando l'imperatore doveva offrire alla mensa divina i doni di cui egli stesso era artefice (...) vacillò e se un prete del bema non l'avesse (...) sostenuto con la mano, sarebbe scivolato nel pensiero, come se niente di nuovo fosse accaduto, ma fisso come una statua, per così dire davanti a Dio e al bema; gli altri stargli intorno immobili per un timore reverenziale; quando insomma, vide quelle cose senza poterne trovare di

Privacy, internet e luoghi comuni

Non di sola rete

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

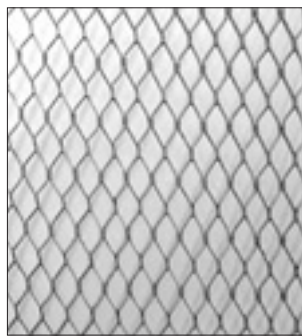
Premesso che sul caso Snowden si sa ancora poco, che siamo solo agli inizi di una vicenda che potrebbe benissimo durare anni prima di fornirci una precisa fotografia di come si siano davvero svolti i fatti (vedi il caso Bradley Manning), si possono però fare alcune considerazioni.

La prima è che il web è stato per lungo tempo brandito dai libertari di tutto il mondo come quello strumento che nel lungo periodo ci avrebbe reso tutti più liberi, permettendo a ognuno di ottenere quelle informazioni che solitamente i media tradizionali non davano. E che, di conseguenza, avrebbe reso il cittadino più consapevole nel compiere le proprie scelte e nel valutare criticamente perfino la gestione politica della cosa pubblica. Eppure un geek (fanatico della tecnologia)

dini. Se fosse vero, sarebbe il capovolgimento di un paradigma che per anni tutti davamo per scontato: più rete uguale maggiore libertà. A un marziano che atterrasse oggi sulla terra sembrerebbe infatti che il "sistema rete" esprima le sue migliori capacità non tanto nel rendere tutti quanti più liberi e consapevoli, ma nel ridurci quasi a dei sorvegliati speciali.

La seconda considerazione è una domanda: vale davvero la pena di portare alle estreme conseguenze l'utilizzo di taluni ritrovati tecnologici anche quando ciò comporta una violenta invasione di campo della nostra privacy? Privacy che in fin dei conti è parte integrante non solo della nostra libertà, ma è valore fondante della convivenza civile. Senza privacy una comunità diventerebbe una comune, un progetto sul quale in passato si sono costruite e distrutte molte utopie.

Per anni economisti di ogni tendenza, in veste di suggeritori politici, hanno portato avanti l'idea che un migliore accesso alla rete sarebbe stato, in futuro, la vera discriminante tra i Paesi arretrati e quelli più sviluppati. Oggi forse si accorgiamo che l'unico criterio di valutazione preso in esame per fare quelle affermazioni era il parametro economico. La connessione alla rete avrebbe infatti dato maggiori opportunità a ognuno di realizzare il sogno di business in proprio e, di conseguenza, di migliorare le proprie prospettive di vita. Pochi prendevano in considerazione il fatto che mentre guadagnavamo punti di pil forse perdavamo qualcosa d'altro: solo che questo qualcosa d'altro era difficilmente quantificabile. Come del resto tutte le cose veramente importanti della vita che, per loro natura, non possono essere contabilizzate.



ventinove senza neppure un diploma, "rifugiato" a Hong Kong e ora nei dintorni dell'aeroporto di Mosca, rivela a un quotidiano inglese prima e poi a uno tedesco, che grazie alla rete è invece la politica - che noi cittadini attraverso l'aiuto del web dovevamo "sorvegliare" - ad avere maggiore consapevolezza di come gestiscono le proprie vite private gli ignari citta-

ventinove senza neppure un diploma, "rifugiato" a Hong Kong e ora nei dintorni dell'aeroporto di Mosca, rivela a un quotidiano inglese prima e poi a uno tedesco, che grazie alla rete è invece la politica - che noi cittadini attraverso l'aiuto del web dovevamo "sorvegliare" - ad avere maggiore consapevolezza di come gestiscono le proprie vite private gli ignari citta-



Cosa ci ha ricordato Papa Francesco a Lampedusa

In cerca di una città affidabile

di STEFANO SEMPLICI*

È bella la coincidenza fra la pubblicazione della *Lumen fidei* e il viaggio di Papa Francesco a Lampedusa. Il quarto capitolo dell'enciclica propone una fede che rinuncia all'intransigenza in nome della «convivenza che rispetta l'altro» (34), rivelando in questo modo «quanto possono essere saldi i vincoli tra gli uomini, quando Dio si rende presente in

Chi è rimasto fuori dal perimetro di un benessere peraltro sempre meno sicuro continuerà a cercare di entrare. Perché è quello che i poveri hanno sempre fatto

mezzo ad essi». L'unica risposta possibile all'esperienza della verità come dono dell'amore è l'umiltà che non si impone con la violenza e non schiaccia gli altri. È proprio per questo che la fede in Cristo «non allontana dal mondo e non

risulta estranea all'impegno concreto dei nostri contemporanei».

Tutti desiderano vivere in una «città affidabile». La Chiesa testimonia e trasmette l'esempio di un'unità che non si regge «sull'utilità, sulla composizione degli interessi, sulla paura», ma su un fondamento di gran lunga più semplice e solido: la gioia che la semplice presenza dell'altro può suscitare» (50-51). Le parole e i gesti di Lampedusa, lungi dall'essere i veicoli mediatici di una predicazione religiosa carismatica che lascia intatti i meccanismi e le responsabilità della politica, danno alla proposta della *Lumen fidei* l'immediata concretezza di un obiettivo, di un impegno che ha il volto dei poveri che hanno attraversato il "nostro" mare in cerca di un futuro migliore e rompono le bolle di sapone della nostra indifferenza di fronte ai tanti che in queste acque sono morti.

Non è un altro modo di pensare rispetto alla politica. È un modo altro di pensare la costruzione della città degli uomini e dunque di concepire e vivere appunto la politica.

Il vescovo venuto quasi dalla «fine del mondo» conosce la complessità delle cose del mondo. Non ha chiesto di cambiare la Convenzione di Ginevra del 1951, che, come tutti gli accordi successivi a essa ispirati, impone di accogliere soltanto chi fugge da una guerra o comunque da una guerra nei quali «la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a motivo della sua razza, della sua religione, della sua cittadinanza, della sua appartenenza a un gruppo sociale o delle sue opinioni politiche». Papa Francesco sa che chi sente ogni giorno la sua vita e la sua libertà minacciate semplicemente dalla povertà non ha diritto a essere considerato un "rifugiato". La stessa Unione europea, in una direttiva adottata nel dicembre del 2008, ha riconosciuto agli Stati membri la possibilità di rilasciare permessi di soggiorno per motivi «caritatevoli» o «umanitari», escludendo tuttavia ogni obbligo di farlo.

Chi è rimasto fuori dal perimetro di un benessere peraltro sempre meno sicuro continuerà a cercare di entrare. Perché è quello che i poveri hanno sempre fatto. E di fronte alla pressione crescente di questa fuga dal bisogno il realismo di quanti sostengono che aprire le porte a un'invasione non autterebbe alla fine nessuno continuerà a squadrare i suoi solidi argomenti.

Il Papa, però, non ha posto una questione di controllo delle frontiere. Ha posto e pone, dall'inizio del suo pontificato, una ben più profonda questione di giustizia, di organizzazione e strutture del potere, di gestione delle risorse e distribuzione delle ricchezze. E ha saldato queste urgenze alla questione an-

socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo» e per i quali il Papa chiede perdono.

È dunque di queste decisioni socio-economiche che dobbiamo occuparci, per strappare finalmente il velo dell'anonimato che le protegge e sottoporle alle regole e al buon funzionamento di istituzioni trasparenti, eque e globali nell'esercizio di una responsabilità per tutti i popoli e tutti gli esseri umani, piuttosto che per gli effetti di morte che troppo spesso producono. Per dirla nel linguaggio della filosofia politica, la città affidabile che chiede Francesco ha bisogno di un cosmopolitismo che non è dei buoni sentimenti, ma appunto delle istituzioni e delle persone che le governano. Istituzioni che non devono omologare le differenze, ma



topologica sulla quale la Chiesa insiste da tempo: il senso della nostra libertà; l'alternativa fra la tenerezza che abbraccia e rispetta e il mero calcolo dell'interesse; la dimensione pubblica dei valori che davvero uniscono.

In questa prospettiva va letto il passaggio più duro della sua omelia a Lampedusa: la richiesta della grazia di piangere sulla nostra indifferenza. Una richiesta che non vale una generica esortazione alla solidarietà e si volge immediatamente alla «crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni

offrire al contrario a tutte le differenze la possibilità di dare «abbondanti frutti», come ha augurato il Papa agli immigrati musulmani che iniziavano il Ramadan.

Già Paolo VI, nella *Octogesima adveniens*, aveva sottolineato la novità e l'urgenza del tema del «diritto all'emigrazione», in tutta la sua ampiezza, per la costruzione di una «giustizia autentica» e di una «pace duratura». Francesco ci ricorda, con il sorriso della fede, che per il cristiano la sfida della povertà è inaggrabile, perché al cristiano non è possibile «respingere la supplica di un povero» (*Sinacide*, 4, 4).

Per tutti resta il monito dello stesso Papa Montini nella *Populorum progressio*. Quando l'ingiustizia «grida verso il cielo», perché popolazioni intere vivono sprovviste di ciò che è necessario a garantire anche solo il livello minimo della loro dignità, può diventare grande perfino «la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie» (30). La violenza - prosegue Paolo VI - è «quasi sempre fonte di nuove ingiustizie». Ma non c'è violenza in quelle barche in mezzo al mare. E non basta non lasciarle affondare. Occorre evitare che partano. Usando le armi dello sviluppo che vince la povertà e non quelle della forza.

*Presidente del Comitato internazionale di bioetica dell'Unesco

Su «Avvenire» le avventure di Pinocchio secondo il cardinale Giacomo Biffi

Catechismo travestito da fiaba

«Nacque per caso, scritto di malavoglia da Collodi per un giornale di bambini, a puntate irregolari e interrotte due volte, la prima con la convinzione di concluderlo per sempre» spiega il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo emerito di Bologna, parlando delle *Avventure di Pinocchio*, pubblicate per la prima volta centotrenta anni fa. E invece «è l'unico libro uscito in Italia dopo l'Unità che abbia avuto un successo mondiale. La spiegazione è una sola. Contiene un messaggio eterno, che tocca le fibre del cuore di tutti gli uomini di ogni tempo e cultura». Il porporato, nell'intervista pubblicata su «Avvenire» del 10 luglio, è ancora più esplicito: «Si tratta di un magnifico catechismo adatto ai bambini come agli adulti. Pinocchio è la verità cattolica che erompe travestita da fiaba. In quelle pagine vi è in

fondo, a mio giudizio, la sintesi dell'avventura umana. Comincia con un artigiano che costruisce un burattino di legno chiamandolo subito, sorprendentemente, figlio. E finisce con il burattino che figlio lo diventa per davvero. Ma c'è anche molto di più. C'è, ad esempio, Lucignolo che rappresenta la perdizione: dove il destino dell'uomo non sempre è a lieto fine. C'è la figura di Maestro Ciliegia, vero maestro dell'anfide: un personaggio che non vuole andare al di là di ciò che vede e tocca. Quello che mi ha sempre colpito è l'oggettiva concordanza di struttura tra la fiaba e l'ortodossia cattolica». E poi c'è il tema della libertà. «Basti pensare - continua Biffi - alla scelta di un burattino come protagonista della narrazione, anch'essa una cifra: è in fondo il simbolo dell'uomo, che da ogni parte viene condizionato, è schiavo degli oppressori e dei persuasori occulti. E rimane legato a fili invisibili che determinano le sue decisioni e rendono illusoria la sua libertà. Se non resta prigioniero del teatrino di Mangiafuoco è perché a differenza dei suoi fratelli di legno riconosce e proclama di avere un padre. È questo il segreto della vera libertà, che nessun tiranno può portar via».



Pinocchio in una illustrazione di Enrico Mazzanti (1883)

Valerio Massimo Manfredi intervistato da «Il Messaggero»
Siamo tutti un po' come il greco Ulisse

«Ulisse, Odisseo per i greci, siamo noi, i naviganti del Terzo Millennio. Noi che come lui ci risolvevamo eternamente, non preda delle tempeste sul mare, ma delle tempeste dell'età telematica. Noi che come il figlio di Laerte non vogliamo la guerra, ma spesso siamo costretti a ingaggiarla e a vincerla. Noi la cui virtù principale diventa la resistenza». Inizia così l'intervista di Rita Sala - su «Il Messaggero» di giovedì 11 luglio - all'archeologo, topografo del mondo antico e scrittore italiano Valerio Massimo Manfredi.

L'occasione è il secondo appuntamento in programma al Festival di Caracalla di Roma dove venerdì 12 luglio lo scrittore emiliano presenterà l'eroe greco fin dopo il suo ritorno a Itaca, con ampie anticipazioni del nuovo e terzo romanzo sul personaggio omerico (dopo *Il mio nome è nessuno e Il giuramento*), che con il titolo de *Il ritorno* uscirà in

autunno. Al Teatro dell'Opera - spiega Manfredi - «presento la mia storia, la nascita del personaggio, il suo divenire fino all'ultimo viaggio». È l'incontro tra la conoscenza scientifica e l'arte del romanzo: «Unendo la tradizione omerica, quella degli Inni e le altre fonti classiche, ho costruito una biografia/confessione del re di Itaca», cercando di restituire all'appellativo di *polytechnicus* un significato più ricco, completo e profondo di quello che per solito gli diamo. «Qualcosa di ben diverso - insomma - da furbo o astuto di italico conio».

Perché - conclude Massimo Valerio Manfredi - «si può essere scientificamente esatti, in tutto e per tutto, offrendo al pubblico materia gradevole, appassionante». Attenzione ai testi antichi e capacità di seduzione: è questo il binomio che da anni Manfredi propone e offre ai suoi lettori.

I vescovi francesi chiedono un dibattito più approfondito in tema di ricerca sull'embrione

Dialogo tra scienza ed etica

PARIGI, 11. «Nessuna persona è tale senza essere stata prima un'embrione»: è la considerazione, di un'evidenza lapalissiana, che l'episcopato francese offre alla riflessione comune in concomitanza con la ripresa dell'esame da parte dell'Assemblea nazionale del progetto di legge riguardante la ricerca sull'embrione e sulle cellule staminali embrionali. Il testo, già approvato dal Senato, autorizza questo tipo di ricerca come principio e a condizioni meno restrittive di quanto previsto finora. I vescovi, che già in passato sono intervenuti con chiarezza sull'argomento, tornano adesso a sollecitare una più approfondita riflessione che tenga conto dell'effettivo valore della posta in gioco.

L'intervento - a firma dell'arcivescovo di Rennes, Dol e Saint-Malo, Pierre d'Ornellas, esperto di questioni bioetiche - è stato diffuso sul sito in rete della Conferenza episcopale. I presuli si domandano se c'è d'aver paura di un dibattito pubblico su temi così delicati: «Questi ultimi mesi hanno dimostrato che la mancanza più grave della politica è stata quella di non aver organizzato un dibattito in cui ciascuno potesse esprimere, ascoltare e riflettere in particolare sulle questioni sociali». Il riferimento, evidentemente, è alla recente legge che ha consentito le nozze e l'adozione di bambini da parte di persone dello stesso sesso. Al contrario, «quando le intelligenze s'incontrano per cercare insieme la strada più giusta per il progresso, esse crescono e trovano nella pace la soluzione». In questo caso il riferimento è agli stati generali sulla bioetica svoltisi nel 2009 che, si rileva, hanno «permesso un vero e proprio dialogo tra i componenti della



la società». Non fu dunque «senza una ragione ben consolidata che quella discussione sulla bioetica si concluse nel luglio 2011 con il mantenimento nella legge del principio che vieta la ricerca sugli embrioni umani e sulle cellule staminali embrionali».

Oggi «alcune persone ritengono che questa ricerca debba essere con-

sentita» a determinate condizioni. La posta in gioco è, se possibile, ancora più importante: «Per la prima volta nella storia del nostro diritto, diventerebbe legale l'utilizzazione di un essere umano». È proprio per questo, aggiungono i vescovi, che il legislatore nel 2011 ha ritenuto necessario inserire nella legge che ogni cambiamento della normativa sulla bioetica dovesse essere preceduto da un dibattito sotto forma di stati generali, dimostrando così fiducia nel confronto organizzato. I presuli si domandano, quindi, «perché questo articolo di legge non si applica alla ricerca sull'embrione umano?». Soprattutto, «perché aver paura del dibattito confinando oggi l'esame di tale questione in una seduta parlamentare?». Domande che evidentemente attendono una risposta dalle istituzioni.

Da parte sua, la Chiesa in Francia ricorda di aver sempre spinto al confronto e al dialogo, cosciente dell'importanza dei temi bioetici. Già nel 2009 vennero pubblicati alcuni criteri per il discernimento. La Chiesa vuole, infatti, che la «scelta tra divieto e autorizzazione alla ricerca sull'embrione umano avvenga alla luce di un autentico dibattito». Un confronto che non deve essere condizionato da «interessi particolari». Scienza ed etica, avvertono, non possono mai procedere separatamente.

La Caritas spagnola e la crisi economica

Allarme per la perdita dei diritti sociali

MADRID, 11. La Caritas spagnola torna a esprimere profonda preoccupazione per la crisi economica che attanaglia il Paese. L'allarme è contenuto nella dichiarazione finale della settantesima assemblea generale svoltasi nei giorni scorsi all'Escorial, che ha riunito i rappresentanti delle Caritas diocesane. «Migliaia di vite», vi si legge, sono «vittime di un modello ingiusto che, in base alle argomentazioni di razionalizzazione della spesa e della sostenibilità economica, è

incapace di anteporre il bene comune al beneficio individuale».

In particolare si denuncia «l'adozione di decisioni politiche, legislative ed economiche che stanno generando già ora la sofferenza delle persone colpite. Questa mancanza di orizzonti e prospettive potrebbe avere conseguenze molto negative per il futuro della società spagnola». Si tratta di riforme che, «invece di andare verso la soluzione della crisi, hanno comportato una perdita di diritti sociali».

Appelli alla giustizia e all'inclusione sociale negli interventi dell'episcopato per la celebrazione della giornata dell'indipendenza

In Argentina la povertà è uno scandalo

BUENOS AIRES, 11. Un richiamo forte ai temi della giustizia, della libertà e dell'inclusione sociale è venuto martedì scorso dai vescovi argentini in occasione delle celebrazioni per il giorno dell'indipendenza (venne proclamata il 9 luglio 1816 a Tucumán). In particolare, monsignor Alfredo Horacio Zecca, arcivescovo di Tucumán, ha sottolineato che «Francesco vuole una Chiesa povera al servizio dei poveri, ma il Papa ha avvertito che questo non può diventare uno slogan ripetuto in maniera irresponsabile. Una Chiesa povera è una Chiesa che, lungi dal chiudersi in se stessa, lascia che la luce del mondo, cioè Cristo, risplenda sul suo volto. Una Chiesa laboriosa, missionaria, al servizio di tutti e aperta a tutti, soprattutto - ha aggiunto il presule - a quelli che vivono nelle periferie, agli emarginati. La Chiesa non può né io posso come arcivescovo - ha detto Zecca - non riconoscere che la verità della fede e della carità che predichiamo non ha avuto il dovuto impatto sociale. L'opzione preferenziale per i poveri non dà i frutti che permettono di guardare al futuro come a un tempo di fraternità e di pace».

Per l'arcivescovo di Tucumán, la distribuzione della ricchezza in America latina e in Argentina continua a essere deficitaria: «Non pos-

siamo non riconoscere gli sforzi finora compiuti ma nemmeno omettere che la nostra azione è stata insufficiente. Questo - ha aggiunto - produce un paradosso doloroso sia per il continente che per la nazione: essere la regione più cattolica del pianeta e, allo stesso tempo, se non la più povera, almeno, quella con più disuguaglianze. La povertà in Argentina è uno scandalo. E di questa situazione siamo tutti responsabili, dirigenti, cittadini, pastori e fe-

deli». L'arcivescovo di Tucumán ha poi sottolineato che «insieme alla disuguaglianza vi sono altre situazioni che necessitano un intervento immediato e che sono legate alla povertà: la discriminazione, la precarietà nel lavoro, la disoccupazione, il narcotraffico, la tratta di esseri umani, la corruzione, le varie forme di violenza, gli attentati alla vita si indeboliscono sempre più. Manca una cultura della solidarietà».

Di coesione, libertà e bene comune ha parlato anche il vescovo di San Isidro, monsignor Oscar Vicente Ojea, durante le celebrazioni per il giorno dell'indipendenza: «Indipendenza vuol dire libertà, autonomia, ma anche identità. La patria in questi duecento anni è stata alla ricerca di un'identità che non ha ancora trovato a pieno. Si è dotata di una Costituzione, ma ancora non ha chiara l'identità della nazione. Sia-



Veglia di preghiera a Manila

Il valore assoluto della vita

MANILA, 11. Migliaia di cattolici filippini hanno preso parte, martedì scorso a Manila, alla veglia di preghiera promossa dalla Commissione per la famiglia e la vita della Conferenza episcopale, per ribadire ancora una volta il loro disappunto davanti alla controversa legge sulla salute riproduttiva (Rh Bill). La veglia si è svolta in concomitanza con l'udienza, alla Corte suprema, nella quale si discuteva il testo del provvedimento. Nelle prossime ore i giudici filippini ascolteranno sei relatori a favore e quindici contrari all'Rh Bill: se non si arriverà a una decisione, ci sarà una nuova riunione fissata per il 26 luglio.

«È nostra responsabilità proteggere la natura sacra della vita - ha sottolineato l'arcivescovo di Lingayen-Dagupan, Socrates B. Villegas, neoletto presidente della Conferenza episcopale delle Filippine - e i cattolici continueranno a battersi contro questa legge perché è loro dovere. Un dovere che implica un ruolo da pastori, non un comportamento che crei disordini. Non siamo agitatori sociali, ma di coscienza». Poco prima dell'inizio delle consultazioni alla Corte suprema, l'arcivescovo di Lingayen-Dagupan ha presieduto una celebrazione eucaristica nella chiesa di Nuestra Señora de Guia, a Manila, alla quale hanno partecipato anche giudici e avvocati. «Il nostro maggior sostegno alla Corte - ha detto monsignor Villegas durante l'omelia - arriva attraverso la messa e la veglia. Vogliamo dimostrare al mondo l'efficacia della preghiera».

La legge sulla salute riproduttiva ha atteso quasi quattordici anni per essere approvata, dopo cinque diverse modifiche, oltre un anno di discussioni in Parlamento e la fiera opposizione della Chiesa cattolica. Il disegno di legge è spinto soprattutto dalle grandi organizzazioni internazionali, come ad esempio Onu e Unicef, che legano la povertà delle Filippine all'alto tasso di natalità. Più volte il presidente della Repubblica e capo del Governo, Benigno Aquino III, ha ribadito la necessità di una norma che controlli l'alto tasso di natalità (24,8 nascite ogni mille abitanti), sottolineando che la sovrappopolazione è il principale fattore responsabile della crisi economica. I Paesi che non si attengono a tali norme perdono il diritto a ricevere aiuti umanitari.

Il provvedimento, approvato nel dicembre scorso, rifiuta l'aborto clinico ma promuove un programma di pianificazione familiare che invita le coppie a non avere più di due figli. Esso permette in alcuni casi l'obiezione di coscienza ma allo stesso tempo favorisce la sterilizzazione volontaria. Chiesa e associa-



zioni cattoliche sostengono invece il Natural Family Programme, che mira a diffondere tra la popolazione una cultura di responsabilità e amore basata sui valori naturali.

«La Chiesa - ha spiegato monsignor Villegas - non è un'organizzazione non governativa, ma ha una missione spirituale. Se siamo coinvolti nella lotta a una legge di que-

sto tipo è perché tale missione ce lo suggerisce».

Obiettivo della veglia organizzata il 9 luglio dalla Chiesa cattolica è stato soprattutto quello di spingere i fedeli a ribadire la ferma opposizione alla norma (firmata dal presidente Aquino III), a riflettere e a promuovere il «valore assoluto» della vita umana.

Segno di riconciliazione tra le due Coree

Una chiesa al trentottesimo parallelo

SEOUL, 11. Completamente distrutta durante la guerra, sembrava persa per sempre la chiesa di Jinsadong, nella città nordcoreana di Sinuiju. E come lei la cappella del monastero benedettino di Tokwon. Alla guerra era infatti seguita la persecuzione antireligiosa di Kim Il-sung, che aveva impedito di ricostruire chiese a nord del trentottesimo parallelo. Oggi invece i luoghi di culto di Jinsadong e Tokwon tornano in qualche modo a rivivere. Non ancora in Corea del Nord (dove non è possibile) ma solo venti chilometri più a sud del-

la linea di demarcazione. A sessantatré anni di distanza dall'inizio della guerra di Corea è stata infatti consacrata nei giorni scorsi a Paju la chiesa dedicata al Pentimento e alla Redenzione, una chiesa che - secondo quanto riferisce il sito MissiOnLine - riprende nelle sue fattezze la struttura esterna di quella distrutta a Sinuiju e l'interno della cappella di Tokwon.

«La forma di questa chiesa ha l'obiettivo di ricordare il fatto che la Chiesa della Corea del Sud si ricorda ancora dei cattolici del Nord», ha spiegato padre Jérôme Chang Keung-sun, che ha disegnato la chiesa di Paju. Per lui l'antica chiesa di Jinsadong andata distrutta aveva un significato speciale: proprio là, negli anni Trenta del secolo scorso, quando la Corea era ancora un Paese indiviso, fu battezzato suo padre. Per riprodurre fedelmente le chiese distrutte padre Chang ha svolto delle ricerche specifiche negli Stati Uniti negli archivi dei missionari di Maryknoll a cui la chiesa di Jinsadong era affidata. A presiedere la celebrazione di dedizione è stato il cardinale Nicholas Cheong Jinsuk, arcivescovo emerito di Seoul, che all'agenzia Fides ha spiegato come l'iniziativa «cade nel sessantesimo anniversario della guerra di Corea» e intende dare rilievo a due parole, pentimento e redenzione, per tracciare nuovi rapporti fra Nord e Sud Corea. «Il nome della Chiesa - dice il porporato - esprime il nostro desiderio di realizzare la riconciliazione».



Messaggio del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti per la giornata mondiale del turismo

Un futuro da proteggere

In preparazione alla Giornata Mondiale del Turismo, il Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti ha reso pubblico un messaggio che contribuisce a celebrare la Giornata. Questo il testo.

Il 27 settembre celebriamo la Giornata Mondiale del Turismo, secondo il tema che l'Organizzazione Mondiale del Turismo ha proposto per quest'anno: «Turismo e acqua: proteggere il nostro comune futuro». Questo è in linea con l'«Anno internazionale della cooperazione per l'Acqua», che nel contesto del Decennio internazionale per l'azione «L'acqua, fonte di vita» (2005-2015), è stato proclamato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite allo scopo di evidenziare «che l'acqua è fondamentale per lo sviluppo sostenibile, in particolare per l'integrità ambientale e l'eliminazione della povertà e della fame, è indispensabile per la salute e il benessere dell'uomo, ed è fondamentale per raggiungere gli obiettivi di sviluppo del millennio» (cfr. Organizzazione delle Nazioni Unite, *Risoluzione A/Res/65/154* approvata dall'assemblea generale, 20 dicembre 2010).

Anche la Santa Sede desidera unirsi a questa commemorazione, portando il suo contributo dall'ambiente che le è proprio, cosciente dell'importanza che il fenomeno del turismo riveste nel momento attuale e delle sfide e possibilità che offre alla nostra azione evangelizzatrice. Questo è uno dei settori economici con la più ampia e rapida crescita a livello mondiale. Non dobbiamo dimenticare che durante lo scorso anno è stato superato il traguardo di un miliardo di turisti internazionali, a cui si devono sommare le cifre ancor più alte del turismo locale.

Per il settore turistico, l'acqua è di cruciale importanza, un bene e una risorsa. È un bene in quanto la gente si sente naturalmente attratta da lei e sono milioni i turisti che cercano di godere di questo elemento della natura durante i loro giorni di riposo, scegliendo come destinazione alcuni ecosistemi in cui l'acqua è il tratto più caratteristico (zone umide, spiagge, fiumi, laghi, cascate, isole, ghiacciai o nevali, per citarne alcuni) o cercando di cogliere i suoi numerosi vantaggi (particolarmente in centri balneari o termali). Al tempo stesso, l'acqua è anche una risorsa per il settore turistico ed è indispensabile, per gli alber-

ghi, i ristoranti e le attività di tempo libero.

Con lo sguardo rivolto al futuro, il turismo sarà un vero vantaggio nella misura in cui riuscirà a gestire le risorse secondo criteri di «green economy», un'economia il cui impatto ambientale si mantenga entro limiti accettabili. Siamo chiamati, quindi, a promuovere un turismo ecologico, rispettoso e sostenibile, che può certamente favorire la creazione di posti di lavoro, sostenere l'economia locale e ridurre la povertà.

Non c'è dubbio che il turismo abbia un ruolo fondamentale nella tutela dell'ambiente, potendo essere un suo grande alleato, ma anche un feroce nemico. Se, ad esempio, alla ricerca di un beneficio economico facile e rapido, si consente all'industria turistica di inquinare un luogo, questo cesserà di essere una meta ambita dai turisti.

Sappiamo che l'acqua, chiave dello sviluppo sostenibile, è un elemento essenziale per la vita. Senza acqua non c'è vita. Tuttavia, anno dopo anno aumenta la pressione su questa risorsa. Una persona su tre vive in un Paese con scarsità di acqua da moderata ad alta, ed è possibile che per il 2020 la carenza colpisca quasi la metà della popolazione mondiale, giacché la domanda potrebbe superare del 40 per cento l'offerta» (cfr. segretario generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, *Messaggio in occasione della Giornata mondiale dell'acqua*, 22 marzo 2013). Secondo dati delle Nazioni Unite, circa un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile. E le sfide legate a questo problema aumenteranno in modo significativo nei prossimi anni, soprattutto perché è mal distribuita, inquinata, sprecata o si dà priorità ad alcuni usi in modo errato o ingiusto, a cui si aggiungono le conseguenze del cambiamento climatico. Anche il turismo compete molte volte con altri settori per il suo utilizzo e non di rado si costata che l'acqua è abbondante e si spera nelle strutture turistiche, mentre per le popolazioni circostanti scarseggia.

La gestione sostenibile di questa risorsa naturale è una sfida di ordine sociale, economico e ambientale, ma soprattutto di natura etica, a partire dal principio della destinazione universale dei beni della terra, che è un diritto naturale, originario, al cui centro deve sottostare tutto l'ordinamento giuridico relativo a tali beni. La dottrina sociale della Chiesa insi-

ste sulla validità e l'applicazione di questo principio, con riferimenti espliciti all'acqua (cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, numeri 171-175, 184-185).

Certamente, il nostro impegno in favore del rispetto della creazione nasce dal riconoscerla come un dono di Dio per tutta la famiglia umana e dall'ascoltare la richiesta del Creatore, che ci invita a custodirla, conservarla di essere amministratori, e non padroni, del dono che ci fa.

L'attenzione per l'ambiente è un tema importante per Papa Francesco, al quale ha fatto numerose allusioni. Già nella celebrazione eucaristica di inizio del suo ministero petrino ci invitava a essere «custodi della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo - diceva - che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo», ricordando che «tutto è affidato alla custodia dell'uomo, ed è una responsabilità che ci riguarda tutti» (cfr. Papa Francesco, *messa per l'inizio del Pontificato*, 19 marzo 2013).

Approfondendo questo invito, il Santo Padre affermava durante un'udienza: «Cultivate e custodite il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti [...]. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiabilità", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Siamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della creazione» (cfr. Papa Francesco, *udienza generale*, 5 giugno 2013).

Se coltiviamo questo atteggiamento di ascolto, potremo scoprire come l'acqua ci parli anche del suo Creatore e ci ricordi la sua storia di amore per l'umanità. Eloquenti è al riguardo la preghiera di benedizione dell'acqua, di cui la liturgia romana si avvale sia nella Veglia pasquale che nel rituale del battesimo, nella quale si ricorda che il Signore si è servito di questo dono come segno e memoria della sua bontà: la Creazione, il diluvio che pone fine al peccato, il passaggio del Mar Rosso che libera dalla schiavitù, il battesimo di Gesù nel Giordano, la lavanda dei

pie di che si trasforma in precetto d'amore, l'acqua che emana dal costato del Crocifisso, il mandato del Risorto di fare discepoli e battezzarli... sono pietre miliari della storia della Salvezza, nelle quali l'acqua assume un elevato valore simbolico.

L'acqua ci parla di vita, di purificazione, di rigenerazione e di trascendenza. Nella liturgia, l'acqua manifesta la vita di Dio che ci viene comunicata in Cristo. Lo stesso Gesù si presenta come colui che placa la sete, dal cui seno sgorgeranno fiumi di acqua viva (cfr. *Gv* 7, 38), e nel suo dialogo con la Samaritana afferma: «chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete» (*Gv* 4, 14). La sete evoca gli aneliti più profondi del cuore umano, i suoi fallimenti e la sua ricerca di un'autentica felicità oltre se stesso. E Cristo è colui che offre l'acqua che sazia la sete interiore; è la fonte della rinascita, è il bagno che purifica. Egli è la sorgente di acqua viva.

Per questo, è importante ribadire che tutti coloro che sono coinvolti nel fenomeno del turismo hanno una forte responsabilità nella gestione dell'acqua, in modo che questo settore sia effettivamente fonte di ricchezza a livello sociale, economico, culturale ed economico. Mentre si deve lavorare per riparare i danni causati, si deve anche favorire il suo uso razionale e ridurre al minimo l'impatto, promuovendo politiche adeguate e fornendo dotazioni efficienti, che aiutino a proteggere il nostro futuro comune. Il nostro atteggiamento verso la natura e la cattiva gestione che possiamo fare delle sue risorse non possono gravare né sugli altri né tantomeno sulle generazioni future.

È necessaria, quindi, una maggiore determinazione da parte dei politici e degli imprenditori perché, nonostante tutti siano coscienti delle sfide che il problema dell'acqua ci pone, siamo consapevoli che ciò deve ancora concretizzarsi in impegni vincolanti, precisi e verificabili.

Questa situazione richiede soprattutto un cambiamento di mentalità che porti ad adottare uno stile di vita diverso, caratterizzato dalla sobrietà e dall'autodisciplina (cfr. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 2 aprile 2004, numero 486). Si deve far sì che il turista sia consapevole e rifletta sulle sue responsabilità e sull'impatto del suo viaggio. Egli deve poter giungere alla convinzione che non tutto è permesso, anche se personalmente



ne potrebbe assumere l'onere economico. Dobbiamo educare e incoraggiare i piccoli gesti che ci permettono di non sprecare o contaminare l'acqua e che, al tempo stesso, ci aiutano ad apprezzare ancor più la sua importanza.

Facciamo nostro il desiderio del Santo Padre di prendere «tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro» (cfr. Papa Francesco, udienza generale, 5 giugno 2013).

Con San Francesco, il «poverello» di Assisi, deiviamo la nostra lode a Dio, benedicendolo per le sue creature: «Laudato si', mi Signore, per so'Acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta».

Città del Vaticano, 24 giugno 2013

ANTONIO MARIA CARDINALE
VIGLIO
Presidente
JOSEPH KALATHIPARAMBIL
Segretario

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la nunziatura apostolica a Teheran e le Chiese in Slovacchia e Paraguay.

Leo Boccardi nunzio apostolico in Iran

Nato a San Martino in Pensilis, diocesi di Termoli-Larino, il 15 aprile 1953, è stato ordinato sacerdote il 24 giugno 1979. Laureato in teologia, è entrato nel Servizio diplomatico della Santa Sede il 13 giugno 1987, prestando successivamente la propria opera presso le rappresentanze pontificie in Uganda, Papua Nuova Guinea e Belgio, e presso la sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato. Il 17 marzo 2001 è stato nominato rappresentante permanente della Santa Sede presso l'Agenzia

internazionale dell'energia atomica (Aiea), l'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa (Osce) e la commissione preparatoria del Trattato sull'interdizione globale degli esperimenti nucleari (Ctbt), come pure osservatore permanente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Onudi) e l'Ufficio delle Nazioni Unite a Vienna. Il 16 gennaio 2007 è stato eletto alla sede titolare di Bitetto, con dignità di arcivescovo, e nel contempo nominato nunzio apostolico in Sudan. Il successivo 30 gennaio gli è stata affidata anche la rappresentanza pontificia in Eritrea e il 18 marzo dello stesso anno ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Dal febbraio scorso, con l'allacciamento delle relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Sud Sudan, indipendente dal 9 luglio 2011, ha continuato a svolgere la sua missione anche per le Chiese locali del nuovo stato.

Ján Orosch, arcivescovo di Trnava (Slovacchia)

Nato il 28 maggio 1933 a Bratislava, ha frequentato il seminario maggiore dell'arcidiocesi di Bratislava-Trnava e ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 6 giugno 1976. È stato vicario parrocchiale fino al 1978, poi amministratore di varie parrocchie fino al 1990, quando è divenuto parroco. Il 2 aprile 2004 è stato eletto vescovo titolare di Semina e ausiliare di Bratislava-Trnava, e il 2 maggio ha ricevuto l'ordinazione episcopale. Nel 2008, alla creazione dell'arcidiocesi di Trnava, è stato destinato ausiliare a quella sede. E il 2 luglio 2012 è stato nominato amministratore apostolico «sede vacante» di Trnava.

Miguel Ángel Cabello Almada, vescovo di Concepción (Paraguay)

Nato a Piribebuy, diocesi di Caacupé, il 4 settembre 1965, ha frequentato il seminario maggiore nazionale di Asunción e l'Istituto superiore di teologia dell'Università cattolica Nuestra Señora de la Asunción. Ha perfezionato gli studi all'Università cattolica di Asunción e alla Gregoriana di Roma. Ordinato sacerdote il 15 settembre 1991 per la diocesi di Caacupé è stato responsabile della parrocchia santuario Dulce Nombre de Jesús in Piribebuy, formatore del seminario propedeutico nazionale di Villarrica, vicario diocesano per la pastorale, assessore della pastorale vocazionale, vicario parrocchiale, docente nell'Istituto superiore di teologia in Asunción, di nuovo vicario parrocchiale e, dal 2009, direttore spirituale del seminario propedeutico nazionale.

Pellegrinaggio della croce e dell'icona mariana a Rio de Janeiro

È dei media il primo record della gmg



La croce delle gmg nella cattedrale di Rio de Janeiro (France presse)

Conferenza episcopale nazionale che ha indetto per oggi, giovedì 11 luglio, una giornata di preghiera per le intenzioni della Gmg di Rio 2013. «Come una grande famiglia cristiana - ha scritto in una lettera il vescovo salesiano Eduardo Pinheiro da Silva, ausiliare di Campo Grande e presidente della commissione per la pastorale giovanile - facciamo insieme una bella catena di preghiera in vista della Giornata mondiale della gioventù, che si svolge» nel contesto di altri avvenimenti in programma nel Paese, come i mondiali di calcio del prossimo anno e le Olimpiadi del 2016, nei quali trova-

mo modo di esprimersi «molti sogni giovanili di dignità, di felicità, di giustizia, di solidarietà, di pace, di un mondo migliore».

Intanto sono arrivate nella «Cidade maravilhosa» la croce e l'icona mariana, simboli delle Giornate volute da Giovanni Paolo II. Provenienti dalla diocesi di Itaguai, sono state accolte sabato scorso nella chiesa di San Giuseppe, nel quartiere di Santa Cruz, dove l'arcivescovo di Rio e presidente del Comitato organizzatore locale (Col), monsignor Orani João Tempesta, ha celebrato la messa, seguita da una partecipatissima processione lungo avenida

Brasil fino alla cattedrale di São Sebastião.

Dopo aver fatto il giro del mondo, la croce e l'icona dal settembre 2011 stanno attraversando il Brasile, sostando non solo in parrocchie e cattedrali ma anche in scuole, carceri, piazze, comunità indigene. «In questo modo il messaggio di Cristo arriva a tutti gli uomini e le donne del Paese», ha detto l'arcivescovo Orani João Tempesta. Ora i due simboli saranno portati in 131 diversi ambienti della città, passando anche in scuole, carceri, monasteri, case, asili e orfanotrofi. (gianluca bicini)

Per l'Angelus in piazza Domenica il Pontefice a Castel Gandolfo

Domenica 14 Papa Francesco trascorrerà la mattinata a Castel Gandolfo, dove guiderà la recita dell'Angelus dal portone centrale del Palazzo Apostolico con i fedeli raccolti sulla piazza antistante. Prima della preghiera mariana è in programma un incontro con i dipendenti delle Ville Pontificie, alla presenza del direttore Petrillo, del vescovo di Albano, monsignor Semeraro, e del sindaco di Castel Gandolfo, Monachesi.

Con la presenza del Papa Prima seduta della commissione referente sullo Ior

Nella mattinata di mercoledì 10 luglio, la Commissione referente sullo Ior (Istituto per le Opere di Religione) ha tenuto la sua prima seduta presso la Domus Sanctae Marthae. All'incontro hanno partecipato anche il presidente del Consiglio di sovrintendenza del medesimo Istituto, avvocato Ernst von Freyberg, e il prelado, monsignor Battista Ricca. Nel corso della riunione, il Santo Padre Francesco ha voluto rendersi presente per incoraggiare i lavori della Commissione.

Forse di questa presenza capillare sul territorio, è prevedibile una grande adesione all'iniziativa della